

Luciano di Samosata, *Dialoghi Scitici 3. Lo Scita o il protettore degli stranieri*¹

traduzione di Gianni Caccia

1. Il primo che venne dalla Scizia ad Atene per la passione della cultura greca non fu Anacarsi, ma Tossari, uomo saggio, amante del bello e desideroso di imparare le istituzioni migliori, che in patria non era di stirpe regale né apparteneva alla nobiltà pileata², bensì alla gente comune della Scizia, quelli che presso di loro sono chiamati ottapodi, nel senso che era padrone di due buoi e un solo carro. Questo Tossari non ritornò più tra gli Sciti, ma morì ad Atene, e non molto tempo dopo fu considerato un eroe e gli Ateniesi gli offrono sacrifici come Medico Straniero: una volta divenuto eroe infatti acquistò questo titolo³. Forse non è male raccontare l'origine del nome e il motivo per cui fu annoverato tra gli eroi e ritenuto uno dei figli di Asclepio, affinché sappiate che non è solo un'usanza scitica rendere immortali e mandare da Zamolxi⁴, ma anche gli Ateniesi possono divinizzare gli Sciti in Grecia.

2. Al tempo della grande peste la moglie dell'areopagita Architele sognò che lo Scita le apparve e le ordinò di dire agli Ateniesi che avrebbero cessato di essere afflitti dal morbo se avessero spruzzato molto vino per le vie strette della città. Questa operazione, ripetuta molte volte (gli Ateniesi che avevano udito la cosa non la trascurarono), pose fine al flagello, sia perché l'odore del vino eliminò certe esalazioni nocive, sia per qualche altro motivo conosciuto dall'eroe Tossari, che come esperto di medicina consigliò quel rimedio. Ancora oggi dunque egli riceve come compenso della guarigione un cavallo bianco, che viene sacrificato sul monumento da cui Dimenete indicò che era uscito e le aveva fatto quella prescrizione del vino. E si trovò che qui era sepolto Tossari, riconosciuto per via dell'iscrizione, anche se non appariva più tutta intera, e soprattutto perché sulla colonna era scolpito uno Scita che nella mano sinistra teneva un arco teso e nella destra, a quanto pareva, un libro. Se ne può ancora vedere più di metà, tutto l'arco e il libro; ma il tempo ha ormai rovinato la parte superiore della colonna e il volto. È non lontano dal Dipilo, a sinistra se si va verso

¹ Titolo originale Σκύθης ἢ πρόξενος. La traduzione è condotta secondo l'edizione curata da M.D. Macleod, Oxford 1972-1987.

² In Scizia i πλοφορικοί erano i dignitari che avevano il diritto di portare il berretto di feltro (πίλος).

³ Cfr. Tucidide V, 11,1 per gli onori attribuiti dagli abitanti di Anfipoli a Brasida.

⁴ Secondo i Traci e i Geti presso il dio Zamolxi o Zalmoxi vi era una continuazione della vita dopo la morte. La spiegazione dell'espressione "mandare da Zamolxi" è reperibile in Erodoto IV, 94, dove si racconta che per garantirsi il favore del dio, menzionato col nome di Salmoxi, i Geti lanciavano in aria un uomo sulla punta di tre lance; se questi veniva trafitto e ucciso, significava che il dio era propizio. Poco sotto però (IV, 96) Erodoto fornisce un'altra versione, secondo la quale Salmoxi, definito δαίμων e non θεός, sarebbe stato un uomo dotato di grande saggezza che per un certo tempo fu schiavo di Pitagora. Platone in *Carmide* 158b ricorda Salmoxi come maestro di incantesimi. Evidentemente Luciano lo annovera tra le divinità scitiche per vicinanza geografica.

l'Academia: un tumulo non molto grande con la colonna a terra, ma sempre coronata di fiori. Dicono che alcuni siano guariti dalla febbre grazie a lui, e per Zeus non è affatto incredibile, se una volta risanò l'intera città.

3. Ma ecco il motivo per cui ne ho fatto menzione: Tossari era ancora vivo quando Anacarsi, appena sbarcato, saliva dal Pireo con la mente non poco turbata in quanto straniero e barbaro, ignaro di tutto e per lo più pieno di paura, senza sapere come comportarsi. Comprendeva di essere deriso da chi lo guardava per le sue vesti, non trovava uno che parlasse la sua lingua, insomma era già pentito del viaggio e aveva deciso, non appena vista Atene, di voltare subito i suoi passi, imbarcarsi e ritornare nel Bosforo, da dove non gli restava un lungo cammino verso casa sua in Scizia. Mentre Anacarsi si trovava in questa situazione, nel Ceramico gli venne incontro, come un demone veramente benigno, Tossari. Innanzitutto lo attirò la veste del suo paese, poi doveva riconoscere facilmente lo stesso Anacarsi, poiché era di stirpe nobilissima e primeggiava tra gli Sciti. Ma Anacarsi da che cosa avrebbe potuto capire che quello apparteneva al suo popolo se vestiva alla greca, aveva i capelli e il volto rasato⁵, non portava né cintura né spada e ormai parlava in modo sciolto proprio come un nativo dell'Attica? Tanto era stato mutato dal tempo!

4. Tossari, rivolgendosi a lui in lingua scitica, gli disse: «Non sei per caso Anacarsi, figlio di Daucete?».

Anacarsi scoppiò a piangere per la gioia di aver trovato uno che parlava la sua lingua e per di più sapeva chi fosse tra gli Sciti, e gli domandò: «E tu come mi conosci, straniero?».

Quello rispose: «Vengo anch'io del vostro paese e mi chiamo Tossari: però non sono nobile, tanto che tu possa conoscermi per questo».

«Tu sei forse il Tossari di cui ho sentito dire che per amore della Grecia, lasciata in Scizia la moglie e i figli appena nati, si trasferì ad Atene e ora abita qui, onorato dagli uomini migliori?».

«Sono io» rispose «se tra voi si parla ancora di me».

«Sappi dunque» disse Anacarsi «che io sono diventato tuo discepolo e rivale nell'amore che hai provato di vedere la Grecia, e questo è il negozio per il quale sono partito. Sono giunto da te dopo infinite traversie fra i popoli che ho passato, e se non ti avessi incontrato mi ero già risolto di imbarcarmi nuovamente prima del tramonto: tanto ero turbato al vedere tutto straniero e sconosciuto. Ma per la Scimitarra e Zamolxi, i nostri dèi patrii, prendimi con te e fammi da guida, Tossari: mostrami ciò che vi è di più bello ad Atene e poi nel resto della Grecia, le leggi e gli uomini migliori, i costumi, le feste solenni, il loro modo di vivere e di governarsi, insomma le cose per cui

⁵ Le espressioni ἐν χροῖ κεκαρμένον e ὑπεξυρημένον τὸ γένειον appaiono ridondanti e quasi tautologiche: la prima è omessa dai codici più recenti, tanto che McLeod considera una delle due frutto di un'interpolazione. Nella traduzione si è scelto di conservarle entrambe, ipotizzando che ἐν χροῖ κεκαρμένον si riferisca alla rasatura dei capelli (cfr. Erodoto IV, 175,1) e ὑπεξυρημένον τὸ γένειον alla rasatura della barba (cfr. Archiloco, fr. 114,2 W.²).

tu e io dopo di te abbiamo compiuto un viaggio così lungo, e non permettere che torni in patria senza averle viste».

5. «Questo non è affatto un discorso da innamorato» replicò Tossari «venire fino alla porta e poi partire. Ma fatti coraggio, non potresti andartene come dici, né la città ti congederebbe facilmente: possiede non poche attrattive per gli stranieri, anzi ti tratterrà al punto da non ricordarti più né della moglie né dei figli, se ne hai. Per vedere il più rapidamente possibile tutta la città di Atene, o meglio l'intera Grecia e il bello dei Greci, io ti darò un consiglio. Vi è qui un sapiente, originario del luogo, ma che ha viaggiato moltissimo in Asia e in Egitto frequentando gli uomini migliori; per il resto non è ricco, anzi è proprio povero. Vedrai un vecchio vestito così alla buona, ma per la sua sapienza e le altre sue virtù lo onorano al tal punto che lo tengono come legislatore per il governo della città e reputano giusto vivere secondo i suoi ordinamenti. Se ti procurassi la sua amicizia e capissi che uomo è, fa' conto di avere nella sua persona tutta la Grecia e di poter conoscere la somma dei beni qui presenti: non potrei farti un piacere più grande che presentarti a lui».

6. «Dunque non indugiamo, Tossari» disse Anacarsi «ma prendimi e conducimi da lui. Eppure temo che sia difficile avvicinarlo e tenga in poco conto la tua raccomandazione per me».

«Tutt'altro!» rispose quello. «Credo che gli renderò il favore più grande offrendogli l'occasione di beneficiare uno straniero. Seguimi: saprai quanto è grande il suo rispetto per il dio protettore degli ospiti⁶, la sua cortesia e la sua bontà. Ma eccolo in persona, che grazie a un demone viene verso di noi: è quello meditabondo che parla tra sé e sé». E rivoltosi nel frattempo a Solone gli disse: «Vengo a portarti questo dono grandissimo, uno straniero che ha bisogno di amicizia. **7.** È uno Scita, appartenente a una delle nostre famiglie più nobili, eppure ha lasciato là ogni cosa per venire a stare con voi e vedere ciò che vi è di più bello in Grecia. Io gli ho trovato questa scorciatoia in modo che impari tutto molto facilmente ed entri in familiarità con gli uomini migliori, ossia presentarlo a te. Se dunque io conosco Solone, farai così: lo prenderai sotto la tua protezione in quanto ospite e lo renderai un autentico cittadino della Grecia. E come ti ho detto poco fa, Anacarsi, vedendo Solone hai già visto tutto: questa è Atene, questa è la Grecia. Tu non sei più straniero, tutti sanno chi sei, tutti ti amano. Tanto vale questo vecchio! Stando con lui dimenticherai tutto ciò che si trova in Scizia. Hai il premio del tuo viaggio, il compimento del tuo amore. Eccoti il modello della Grecia, la prova della filosofia attica. Riconosci dunque di essere felicissimo, tu che starai con Solone e lo avrai come amico».

8. Sarebbe troppo lungo raccontare quanto Solone si rallegrò del dono, che cosa disse e come da allora in poi vissero insieme, l'uno, Solone, ammaestrando Anacarsi e insegnandogli il meglio, rendendolo amico di tutti, presentandolo ai Greci di riguardo e adoperandosi in ogni modo perché il

⁶ Il dio protettore dell'ospitalità era solitamente Zeus, ma anche Apollo poteva essere designato in questo ruolo.

suo soggiorno in Grecia fosse piacevolissimo, l'altro ammirando la sua sapienza e non volendo restargli indietro neppure di un passo. Come appunto gli aveva promesso Tossari, grazie a un solo uomo, Solone, in breve conobbe ogni cosa, entrò in familiarità con tutti e fu onorato. La lode di Solone non era di poco peso, ma anche in questo gli ubbidivano come legislatore; amavano coloro che lui apprezzava, convinti che si trattasse di uomini valenti. Infine Anacarsi, unico tra i barbari, fu iniziato ai misteri e divenne cittadino, se si deve prestar fede a Teosseno, che scrive questo di lui; e credo che non sarebbe nemmeno più tornato in Scizia, se Solone non fosse morto.

9. Volete dunque che ponga fine alla storia, perché non se ne vada in giro senza capo né coda? In effetti è tempo di sapere a quale scopo Anacarsi e Tossari siano venuti per me proprio ora dalla Scizia in Macedonia, conducendo da Atene anche il vecchio Solone. Io affermo che mi è capitata una cosa simile ad Anacarsi, e per le Cariti, non indignatevi se mi sono paragonato a un uomo di sangue regale: anch'egli era barbaro, e non si può dire che noi Siri siamo più vili degli Sciti. D'altronde la somiglianza che attribuisco alla mia situazione non riguarda la regalità, ma questo aspetto. La prima volta che venni come forestiero nella vostra città, restai subito sorpreso vedendone la grandezza e la bellezza, il gran numero di abitanti e ogni altra manifestazione di ricchezza e splendore. Perciò ero pieno di stupore di fronte a questo e non cessavo di meravigliarmi, com'era accaduto a quel giovane isolano nella casa di Menelao⁷. Tale doveva essere la mia disposizione d'animo al vedere una città tanto potente e, come dice quel poeta,

*D'ogni bene opulenta donde città fiorisce*⁸.

10. Trovandomi in questa situazione consideravo il da farsi, e già prima avevo deciso di darvi un saggio di eloquenza: a chi altro l'avrei potuto dare, se avessi attraversato una tale città in silenzio? Cercai di capire, non nasconderò il vero, chi fossero i cittadini più importanti, ai quali avvicinarsi per avvalermene come patroni e aiutanti in tutto. A questo punto non uno solo, com'era capitato ad Anacarsi, né un barbaro come Tossari, ma molti, anzi tutti mi dissero le stesse cose, anche se con parole diverse: «Straniero, vi sono molti altri uomini buoni e assennati in città, e non ne troveresti tanti altrove, ma i migliori in assoluto che abbiamo sono due, di gran lunga superiori a tutti per nobiltà di stirpe e autorità, mentre per cultura e capacità oratorie possono stare alla pari con la decade ateniese⁹. Il favore da parte del popolo è davvero amore verso di loro e ciò che essi vogliono si realizza, poiché vogliono ciò che è il meglio per la città. La bontà, la benevolenza verso gli

⁷ Riferimento a *Odissea* IV, 43-46, quando Telemaco e Trasimede, figlio di Nestore, ammirano lo splendore della reggia di Menelao a Sparta.

⁸ Citazione di autore ignoto.

⁹ Si tratta dei dieci migliori oratori attici secondo il canone alessandrino compilato da Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotracia: Antifonte, Andocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Eschine, Licurgo, Demostene, Iperide, Dinarco. Cfr. Quintiliano X, 1,76.

stranieri, il non essere oggetto di invidia in tanta grandezza, l'essere rispettati con affetto, la mitezza e l'affabilità, sono qualità di cui tra poco farai la prova e potrai raccontare ad altri.

11. E ciò che ti meraviglierà di più è il fatto che sono della stessa casa, padre e figlio: nel primo caso immagina un Solone o un Pericle o un Aristide, il figlio, non appena lo vedrai, si guadagnerà subito il tuo favore con la sua robustezza e bellezza virile; basta che faccia sentire la sua voce e ti trascinerà legato per le orecchie, tanta grazia ha il giovane sulla lingua. Tutta la città lo ascolta a bocca aperta quando si presenta a parlare in pubblico, come si dice che accadesse una volta agli Ateniesi per il figlio di Clinia, sennonché dopo non molto tempo si pentirono dell'amore provato per Alcibiade, mentre la città non solo ha caro costui, ma lo ritiene anche degno di reverenza, insomma quest'uomo è il nostro unico bene comune e un grande vantaggio per tutti. Se lui e suo padre ti accolgono e ti fanno loro amico, hai l'intera città; basta solo un cenno della mano, e la tua situazione non sarà più incerta». Tutti lo affermavano, per Zeus (se conviene giurare in un discorso), e ora che ne ho le prove mi è parso che le loro parole corrispondano in minima parte alla realtà. *Non c'è da star seduti né indugiare*, come recita il poeta di Ceo¹⁰, ma bisogna muovere tutte le sartie¹¹, fare e dire ogni cosa per acquistarsi tali amici; se riuscirò in questo, il cielo sarà sereno, la navigazione favorevole, il mare calmo e il porto vicino.

¹⁰ Bacchilide, fr. 15, 1-3 Snell-Maehler.

¹¹ Espressione idiomatica che indica il darsi da fare in ogni modo per raggiungere un obiettivo; cfr. Euripide, *Medea* 278, *Eracle* 837, Aristofane, *Cavalieri* 756, Platone, *Protagora* 338a. La metafora marinaresca prosegue poco sotto con l'immagine del mare calmo e della navigazione propizia, a significare una situazione favorevole; cfr. Sofocle, *Filottete* 780, Euripide, *Ifigenia in Aulide* 1596, Teocrito, *I Dioscuri* 22.